

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Aldo Badini

L'Epifania dell'America trumpiana ha portato doni avvelenati: si è manifestato un popolo violento, intollerante alla democrazia e sedotto dalle menzogne. Per ora è stato sconfitto, ma benché questa sguaiata marcia sul Campidoglio di Washington abbia avuto un esito opposto a quella sull'omonimo colle romano nel secolo scorso, il segnale è stato comunque preoccupante.

Si è rivelata in tutta la sua esasperazione l'America profonda dei *forgotten men*, lasciati indietro dalla globalizzazione e incattiviti dalle diseguaglianze crescenti, schiacciati in alto dalla *new economy* e pressati in basso dalla concorrenza dei lavoratori poco qualificati e meno retribuiti. La polarizzazione della ricchezza, in atto da anni, si è ulteriormente divaricata dall'inizio della pandemia, peggiorando un fenomeno a diffusione planetaria. Ma se il declino del sogno americano contribuisce a spiegare le pulsioni di qualche migliaio di esagitati e delle decine di milioni che li approvano, altro e necessario discorso è come guarire le sofferenze, oltre che deplorare i sintomi visibili del male.

Un tempo si sarebbero interpellate le sinistre per cercare e somministrare le cure adeguate, ma oggi quella parte politica ha smarrito sé stessa e la sua originaria vocazione, al di là e al di qua dell'oceano. L'aver assunto dagli anni '90 in poi la rappresentanza dei diritti individuali, da quelli dei gay alla legislazione sul fine vita, tentando però di mantenere i legami con il suo elettorato tradizionale – nel frattempo approdato all'età della pensione – ha messo i progressisti nella paradossale condizione di essere insieme una forza troppo vecchia e troppo nuova. Non sorprende allora che i giovani e l'esercito dei mille mestieri guardino ormai ad altri modelli, attratti da altre sirene.

Aggrava il quadro l'emergenza pandemica, che ovunque nel mondo colpisce soprattutto i più deboli. In Italia, a fronte di un calo complessivo degli occupati pari all'1,9% nel secondo trimestre 2020, la fascia d'età tra i 15 e i 34 anni è stata toccata nella misura del 3,2%, le donne del 2,2 e gli stranieri del 5,5. La povertà assoluta è quasi raddoppiata, ma parallelamente (nel primo semestre) i risparmi delle famiglie più tutelate sono aumentati di 42 miliardi. Neppure si può ignorare che le misure per contenere il contagio, indispensabili sotto il profilo sanitario, hanno effetti economici e sociali profondamente iniqui, che gravano in particolare su chi non ha una pensione o una occupazione garantita e neppure la possibilità di lavorare (o di studiare) da remoto.

Così, se gli anziani e molti adulti hanno conservato il consueto tenore di vita, altri hanno ricevuto qualche risarcimento e preoccupanti prospettive a medio/lungo termine, mentre i ragazzi hanno perso i luoghi di ritrovo e mezzo anno di formazione scolastica: lo stanno perdendo quasi per intero i più bastonati, quelli senza aiuti familiari e privi di strumenti tecnologici adeguati per la didattica a distanza. La *next generation* europea meriterebbe qualcosa di più che magniloquenti piani futuri; quella italiana, in aggiunta, necessiterebbe di una classe politica un po' meno irresponsabile e impreparata.

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiapparino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXIX – n. 551  
18 gennaio 2021  
S. Prisca

**PEPE MUJICA,  
RIVOLUZIONARIO  
RICONCILIATO, LASCIA  
LA POLITICA**  
Giuseppe Orio

**IN MEMORIA  
DI UN MUNGITORE**  
Cesare Sottocorno

**QUATTRO PIANI**  
Manuela Poggiato

**EUROPA  
AGGIORNAMENTI**  
Maria Rosa Zerega

### *inquadri*

- ◆ **Ricordo  
di Giorgio Bocca**
- ◆ **Una meravigliosa qualità**

### *rubriche*

- ◆ **scheda di lettura**  
Andrea Mandelli
- ◆ **segni di speranza**  
Franca Roncari
- ◆ **Il libro dell'angelo**  
Chiara M. Vaggi
- ◆ **cartella dei pretesti**

### **Nota-m mese**

il numero 552 è previsto da  
lunedì 15 febbraio 2021

**Corrispondenza: info@notam.it**  
*Pro manuscripto*  
Per cancellarsi  
dalla *mailing list* utilizzare  
la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta  
o scrivere a **info@notam.it**



## Pepe Mujica, rivoluzionario riconciliato, lascia la politica

Giuseppe Orio

*Piccolo e poco popolato rispetto ai suoi vicini, l'Uruguay faticò a lungo a restare indipendente, ma fra la metà del 19° e la metà del 20° secolo ebbe un periodo di rapida crescita e di prosperità, attirando centinaia di migliaia di immigrati, soprattutto italiani.*

*La dipendenza dall'allevamento, praticato sui vasti pascoli delle pampas, rende l'Uruguay economicamente fragile, come tutti i paesi che vivono dell'esportazione di materie prime e prodotti agricoli.*

*Nel 1973 fu instaurata nel paese una dittatura sostenuta dai militari. Il ritorno alla democrazia si ebbe con le elezioni del 1984, vinte dai liberali.*

*Nel 2005, per la prima volta sono andate al governo le forze di sinistra. Dal 2010 e fino al 2015, diviene presidente José Pepe Mujica, guerrigliero tupamaro al tempo della dittatura militare.*

*Il nome Tupamaros deriva da quello di Túpac-Amaru, mitico capo di una rivolta indigena contro gli spagnoli del Perù coloniale, poi giustiziato nel 1781.*

Lo scorso 20 ottobre l'ex presidente dell'Uruguay ha formalizzato la sua rinuncia al seggio di senatore «a causa della pandemia e contro i suoi desideri». Però «c'è un tempo per arrivare e un tempo per andarsene» ha affermato davanti ai senatori con la sua abituale chiarezza di pensiero. Ciò che non ha potuto fare la dittatura del suo Paese è riuscito al virus e alla età. Mujica ha 87 anni e una malattia autoimmune che lo rende paziente ad alto rischio di fronte a un eventuale contagio di Covid-19. Il discorso dell'ex presidente dinanzi al Senato è stato una dichiarazione di principio, un riassunto dell'etica alla base del suo impegno politico.

*L'odio è un fuoco come l'amore, però l'amore è creatore e l'odio ci distrugge.*

*Io ho una quantità di difetti, sono passionale, però nel mio animo da anni non coltivo l'odio, perché ho appreso la dura lezione che mi ha dato la vita, che l'odio ci rende ottusi, ci fa perdere obiettività*

ha detto dinanzi ai senatori aggiungendo che

*trionfare nella vita non è vincere, è alzarsi e ricominciare ogni volta che si cade.*

Nel proseguo del discorso ha scartato l'idea di indicare un successore poiché

*in politica non c'è successione, ci sono cause. Tutti passiamo, alcune cause sopravvivono trasformandosi e l'unica cosa permanente è il cambiamento. La biologia impone cambiamenti, però bisogna conservare l'attitudine a dare opportunità alle nuove generazioni.*

José Mujica è nato a Montevideo nel 1935 e nel 1964 si è unito al gruppo guerrigliero Movimento di Liberazione Nazionale – Tupamaros.

La dittatura militare, dopo la cattura, lo tenne detenuto per un totale di 12 anni. Fu uno dei cosiddetti *ostaggi* del governo militare, detenuti politici che sarebbero stati giustiziati nel caso il gruppo avesse ripreso la lotta armata. Gli anni di isolamento in carcere sono stati ricordati nel film di Alvaro Brechner *Una notte di 12 anni* (2018) e l'anno dopo in secondo film *Pepe Mujica, una vita suprema* di Emir Kusturica. Nel 1985, con il ritorno alla democrazia, Mujica beneficiò di una amnistia generale decretata per pacificare il paese e ritornò alla politica attiva. Passò per il Senato, fu ministro dell'Agricoltura e divenne presidente dell'Uruguay tra il 2010 e il 2015.

Sarà ricordato, oltre che per il vasto programma di riforme sociali, per essere stato il Presidente che ha legalizzato i matrimoni gay e il consumo della cannabis, temi piuttosto estranei alle ideologie rivoluzionarie del secolo scorso.

Un presidente che ha rifiutato i lussi della residenza ufficiale e rinunciato al 90% del compenso per il suo incarico pubblico per destinarlo a programmi di solidarietà.

Mujica ha vissuto e vive tuttora alla periferia della capitale in una baracca di legno e latta con molti cani e tante galline. Guida il trattore, coltiva fiori e viaggia su una vecchia auto, si veste con assoluta modestia. La sobrietà di Mujica ha colpito persino di più di qualsiasi programma politico innovativo perché riflette una opzione anticapitalista e anticonsumista vissuta e non meramente enunciata come avviene per tanta parte della borghesia cosiddetta progressista che prospera nel benessere ignorando le crescenti disuguaglianze generate da un modello economico oramai socialmente insostenibile.

I miei ricordi del fascismo risalgono al luglio del 1931 quando, in spalla a mio padre, andai a vedere l'inaugurazione della nuova stazione centrale di Milano, e poi negli anni seguenti le difficoltà e le continue insistenze su mio padre che non voleva iscriversi al partito fascista. Poi i miei anni alle elementari: nel 1931 quando fui irreggimentato tra i marinaretti moschettieri, una variante chic dei balilla, e le lezioni in classe di cultura fascista e i sabati con le marce e le adunate. Ma il tutto fu per me qualcosa di superficiale che consideravo parte della vita come la scuola.

Fu solo con la caduta del fascismo che realizzai quello che era stato. Il 25 luglio 1943 ero in vacanza in montagna e con i miei amici più grandi scoprii l'accaduto. Il mio era un ambiente protetto che non mi faceva partecipare alla vita e agli avvenimenti d'Italia.

Se non ce ne siamo interessati noi, ben poco sappiamo della vera storia d'Italia negli anni del fascismo. Eppure è importante perché li hanno vissuti i nostri genitori o nonni e le conseguenze ci colpiscono ancora. È doveroso saperlo anche per avvertire il pericolo dell'attuale comparsa di rigurgiti neofascisti.

Antonio Scurati ha scritto due romanzi-documentari impressionanti non soltanto per la sterminata quantità di fonti a cui l'autore attinge, ma soprattutto per l'effetto che producono. Sembrano due romanzi, ma non c'è nulla di inventato e sono riportati man mano tutti i documenti relativi a quanto scritto. Anche fatti dei quali credevamo di sapere tutto, una volta illuminati dal talento del romanziere, diventano una storia che suona inaudita.

Il primo libro copre gli anni 1919-1925 e descrive la conquista del potere da parte di Mussolini basata su assassinii, come quello di Matteotti, e su un clima di violenze e sopraffazioni che portarono alla marcia su Roma e all'insediamento del fascismo. Risalta la colpa dell'italiano medio che ha continuato a disinteressarsi della strana piega che stava prendendo la politica, arrivando a fare il tifo per chi metteva in campo la forza bruta a discapito delle idee.

Il leitmotiv della propaganda fascista era: «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato, tutto il potere al fascismo», «Mussolini ha sempre ragione» che era come dire. «Datemi la vostra libertà e vi darò io tutto». Nel lungo racconto c'è la lotta fratricida per le poltrone tra fascisti, c'è il fastidio per la biografia della Sarfatti che lo metterà in pigiama davanti al mondo, ci sono le infamie dei fuoriusciti che lo diffamano davanti al secolo, i cattolici che si ostinano a contendergli l'educazione della gioventù, l'impotenza italiana in Africa che lo degrada a un ridicolo collezionista di deserti, ci sono le trame occulte dei masoni, l'alterigia degli intellettuali, la degnazione dei Savoia, le speculazioni borsistiche, la crisi monetaria, i roghi della lira accesi nella pubblica piazza.

Badoglio e Graziani portano nell'immensità delle dune una guerra combattuta nella realtà come la più sporca delle guerre, fino all'orrore dei gas e dei campi di concentramento. E sono messi in luce anche il malaffare, la corruzione e i tradimenti dei personaggi che costituivano l'entourage di Mussolini.

Il secondo libro narra gli anni 1925-1932 durante i quali Mussolini si impadronisce del potere diventando un dittatore. Pio XI lo definisce «l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare» e il Re usa come scorta la Milizia Nazionale fascista. Le pagine sulla sanguinaria guerra di Rodolfo Graziani in Libia sono forse la cosa meno nota e che mettono i brividi.

◆ scheda di lettura

## Due libri su Mussolini

Andrea Mandelli



Antonio Scurati,  
*M. Il figlio del secolo*,  
Bompiani 2018,  
842 pagine, 24,00 euro.



Antonio Scurati,  
*M. L'uomo della Provvidenza*,  
Bompiani 2020,  
646 pagine, 23,00 euro.

3

Nota-m 551  
18 gen  
2021

## Ricordo di Giorgio Bocca

(1920-2011)

Roberto Vignolo

“la Repubblica”,  
23 dicembre 2020

Rispetto al primo, il secondo libro di Scurati è scritto con uno stile un po' reboante, pomposo e altisonante, stile che forse vuole rifarsi a quello dell'epoca descritta e con troppi vocaboli non in uso nel linguaggio comuni: e la lettura è meno scorrevole, più lenta. Fatti meno dinamici di quelli narrati nel primo, non vengono aiutati dall'autore a essere interessanti. Il libro merita comunque veramente la fatica d'essere letto.

Al 2004 risale il mio primo incontro con Giorgio Bocca. Fu attraverso Silvia Giacomoni, sua seconda moglie, che in quell'anno pubblicò *La Nuova Bibbia Salani* - una singolare riscrittura dei testi biblici, per lo più a uso di lettori digiuni di Bibbia. Per la presentazione del volume, eravamo coinvolti Paolo De Benedetti (ebraista), e il sottoscritto (biblista) - colleghi presso la Facoltà Teologica di Milano, dove l'evento editoriale ebbe luogo. La circostanza fu preceduta da qualche invito a casa loro - una tavola proverbiale per amicizia e convivialità. [...]

A Bocca piacevano il buon cibo e il buon vino, la terra, la montagna, la neve, lo sci a partire dalla prima elementare, le donne, la parola, la scrittura. Sì, gli piaceva la provincia, ma proprio perché «dà da mangiare» - ovvero consente a tutti di vivere. Gli piaceva la vita, in tutte le sue manifestazioni, affascinanti quanto terribili - quella felicemente apprezzabile e guadagnata con spavalda onestà. E una vita il più possibile *compresa*, proprio attraverso parola e scrittura che lavorano e, per quanto possono, illuminano l'esperienza. Nutriva per la vita un sentimento positivo, infrangibile a dispetto di quel suo più spietato disincanto con cui sapeva fiutare il rovescio ignobile o anche solo il lato ombroso di situazioni e persone. Con il suo linguaggio volentieri urtante, caustico e perfino abrasivo, né a sé stesso né al proprio lettore Bocca risparmia l'impatto del prender le cose di petto e a viso aperto per il loro verso più scomodo e impervio. Il che, per sua stessa ammissione, non l'esentò da qualche precipitosa e clamorosa ingenuità - peraltro onestamente ritrattata.

Deontologicamente convinto della necessità di distinguere tra i fatti e la loro interpretazione, il cronista disincantato fu sempre parimenti posseduto da un sano senso antignostico del creato, resiliente rispetto a ogni male più nefasto; e seppe così mantenere sempre vigile la percezione della sua specifica e irriducibile bontà. [...]

È l'ultimo versetto del Vangelo di Giovanni quello proposto dalla liturgia dell'ottava di Natale. Racconta l'ultimo incontro di Gesù risorto con i suoi discepoli. Potrebbe essere la conclusione di tutta l'esperienza terrena del Cristo, ma leggendo con attenzione questi pochi versetti, ci accorgiamo che non si tratta di una conclusione bensì di un nuovo inizio.

Il Maestro si fa trovare sulla sponda del lago di Tiberiade dove i suoi amici stanno pescando, ma non pescano nulla. Lui li facilita con una pesca miracolosa e Pietro, sempre impulsivo, si butta addirittura fuori dalla barca per arrivare da Lui prima degli altri. Consumano tutti insieme un pasto nella gioia del ritrovamento e Gesù avvia un dialogo personale con Pietro, chiedendogli, di fronte a tutti: «Mi ami tu più di questi?». «Signore, tu sai che ti amo!» e la domanda si ripete per tre volte, tanto che alla terza volta Pietro appare un po' seccato: «Signore, tu sai tutto, dovresti sapere che ti amo». In effetti anche a noi sembra eccessiva questa insistenza del Maestro, come se avesse bisogno di conferme di affetto da parte del suo discepolo. I biblisti, tuttavia, leggono questa triplice professione d'amore come una opportunità offerta a Pietro, che per ben tre volte l'aveva tradito di fronte a tutti, e ora viene riabilitato e perdonato per tre volte di fronte a tutti. Anzi, a ogni dichiarazione di fedeltà e d'amore il Maestro aggiunge: «Seguimi, pasci i miei agnelli».

Pascere gli agnelli? Che cosa significa per Pietro che era sempre stato un pescatore? Forse Gesù vuole fargli cambiare mestiere? Ancora più strana la frase che il Maestro aggiunge per motivare la sua proposta: «Quando eri giovane andavi dove volevi, ma quando sarai più vecchio... un altro ti condurrà dove tu non vorresti». Qui l'evangelista tenta di dare una spiegazione aggiungendo che forse era una previsione di morte o di persecuzione, ma a me piace pensare che Gesù volesse preparare Pietro a un cambiamento radicale di vita: del resto, chiunque di noi abbia sperimentato una chiamata, una vocazione, un interesse per la sua Parola, sa che la strada indicata da Dio è sempre diversa da quella che l'uomo pensa: lo Spirito soffia dove vuole e in genere in una direzione diversa da quella che ci aspettiamo.

Ma Pietro, come succede a noi, appare disorientato da questa prospettiva e si volta indietro, quasi a cercare sostegno dagli amici. E vede Giovanni, il prediletto da Gesù. Allora chiede se almeno Giovanni sarà con lui in questa nuova missione. Invece il maestro stronca le sue fantasie e risponde piuttosto sgarbatamente: «Se voglio che egli resti con me, a te che importa? Tu seguimi». Quasi a dire: ognuno ha la sua vocazione, tu non arrogarti il diritto di decidere quella degli altri, tu segui la tua.

Parole dure, ben lontane dal riconoscere una autorità speciale a Pietro per decidere quali altre forme di adesione al cristianesimo siano legittime o no, eppure questo brano è stato interpretato nei secoli come il riconoscimento del primato di Pietro, creando profonde fratture nella storia della Chiesa: inquisizioni e condanne a morte hanno dato al mondo l'immagine di una Chiesa colpevolizzante e giudicante.

Ma noi oggi, dopo il Concilio Vaticano II che ha riconosciuto il valore della *sinodalità* e dopo la frase di papa Francesco che ha dichiarato: «Chi sono io per giudicare i miei fratelli di fede», non possiamo non vedere un altro significato in quelle stesse parole, rivolte da Gesù a Pietro.

◆ *segni di speranza*

## Per sentieri sempre nuovi

Franca Roncari



*Domenica ambrosiana  
nell'ottava  
del natale del Signore*

5

Nota-m 551  
18 gen  
2021

## In memoria di un mungitore Cesare Sottocorno

*In località San Giorgino,  
un cascinale poco lontano  
dall'abitato di Rivolta d'Adda,  
nella mattinata di mercoledì  
23 dicembre, ha perso la vita  
un giovane mungitore indiano,  
ucciso dalle fiamme  
che avevano avvolto la roulotte  
nella quale dormiva.*

Portare le pecore al pascolo è una attività di cammino, di ricerca, di vicinanza con il gregge: non si tratta di custodirlo dentro all'ovile, ma di accompagnarlo fuori, su sentieri sempre nuovi, dettati dallo Spirito, verso pascoli più nutrienti per la fede dell'uomo di oggi, e precederlo verso l'Unità del Regno di Dio.

Oggi Francesco, attraverso preghiere comunitarie, incontri con i rappresentanti di altre fedi, encicliche come *Fratelli tutti*, «sta facendo rinascere un nuovo ecumenismo che non aspetta che si mettano d'accordo i teologi sul *Filioque* o sulle *Ipsissima verba*», ma crea occasioni di conoscenza di tutti gli inestimabili valori spirituali presenti anche nelle altre fedi.

È questo il bello della Chiesa di oggi: a un mondo sacrificato al dio denaro, a un Europa invecchiata e malata di Covid, ai giovani senza ideali, la Chiesa restituisce la gioia di un'attesa, di una novità che nascerà dal nuovo sguardo ecumenico con cui le religioni stanno scoprendo lo Spirito di unità tra loro.

Chi mai potrà sapere se, anche quella notte, il giovane abbia sognato le foreste di casa sua, gli spazi a perdita d'occhio, uccelli e, chissà, qualche superstita tigre. Né ci è dato di conoscere se sia cresciuto ai piedi delle montagne che sfidano in altezza le sontuose cime dell'Himalaya o in una tenda ai margini del deserto, se si sia nascosto in una risaia o in una piantagione di the o sia fuggito dalla miseria di chi è costretto a vivere in strada.

È immensa l'India, misteriosa e incantevole, insidiosa e fatale, lontana da questo nostro angolo di mondo che, soltanto per chi ci è nato e ci vive, è una pianura immensa.

Nessuno racconterà quanto sia stata ospitale, per lui e per tutti quelli che sono venuti a lavorare nei cascinali avvolti nella nebbia, la nostra terra dove più volte si è recitata la Parola: *Tratterete lo straniero, che abita tra voi, come chi è nato tra voi* - Levitico 19, 34 -; e più avanti, *Ero straniero e mi avete accolto* - Matteo 25, 25 - e insieme si scrive che, per la sicurezza degli italiani, i porti devono essere chiusi.

A due passi dalla roulotte in cui dormiva avrebbe potuto godere del tepore della stalla che aveva riscaldato generazioni di contadini. L'hanno raccolto ormai privo di vita quando si sono spente le fiamme che avevano circondato la roulotte, parcheggiata sotto un portico in compagnia dei macchinari per il lavoro nei campi e del fieno per il bestiame. Per giorni è rimasto senza nome, sconosciuto come quei ragazzi che sfidano il mare.

Nessun ritocco di campana l'ha accompagnato all'obitorio dell'ospedale più vicino.

Una morte assurda, come tante, che lascia senza parole. Che cosa vale domandarci perché un mungitore straniero, una persona come ognuno di noi, con il suo orizzonte di affetti e di speranze, abbia lasciato la sua giovinezza là dove si era figurato un futuro migliore? Che cosa vale ripetere gli interrogativi del poeta: *Questo è quel mondo? questi i diletti, l'amor, l'opre e gli eventi onde cotanto ragionammo insieme?*

Non ci restano che l'amarezza e il pianto, insieme alla certezza che è vissuto nelle nostre campagne e *solo pochi sappiamo che visse*, con le parole di un altro poeta. E vogliamo pensarlo nel suo Paradiso, dove la sua anima troverà certamente un nuovo turbante, forse per riprendere a vivere in un paese più o meno sperduto della nostra Terra.

**I**l libro di Tobia risale al III secolo a. C. Ci è pervenuto in greco, ma si rifarebbe a un originale aramaico di cui sono stati trovati frammenti a Qumran. Il contesto di riferimento è quello degli ebrei della diaspora che vivevano in un ambiente dominato culturalmente dall'ellenismo.

Il I capitolo del nostro racconto mostra Tobi come facente parte della tribù di Neftali (nel Nord della Palestina) e inizia con la sua genealogia (i parenti hanno tutti nel loro nome la radice *El*= Dio). Lo inserisce perciò in una storia familiare di fede ebraica come tante altre volte nella Bibbia. Ancora adesso tra i tradizionalisti la genealogia è molto importante per l'identità, pensiamo ai Levi o a quelli con il cognome Cohen che in origine appartenevano alla tribù sacerdotale. Poco più avanti l'autore menzionerà la nonna, Debora, una figura femminile che l'aveva introdotto ed educato alla legge di Mosè e alla fedeltà al Signore, tanto più importante perché Tobi era rimasto orfano presto. Nella tradizione ebraica, sia il padre sia la madre sono tenuti all'istruzione religiosa. Questo è rimasto in parte anche nella nostra iconografia: pensiamo alla chiesa di Sant'Anna a Gerusalemme dove la madre di Maria è raffigurata con la sua piccola e con la Bibbia in mano, a significare la sua cura nell'insegnamento delle Scritture.

Dopo i primi pochi versetti, Tobi comincia a raccontare di sé in prima persona. È un pio ebreo, osservante di tutti i precetti della legge mosaica, che riconosce in Gerusalemme la sede dell'unico tempio, mentre i suoi fratelli di fede avevano cominciato a deviare offrendo sacrifici ad altri altari che il re Geroboamo aveva fatto erigere nel suo territorio. Tobi si recava a Gerusalemme, offriva le primizie per i sacrifici, pagava le decime, portava le offerte alle vedove e ai poveri, scrupolosamente attento a ogni prescrizione.

Le parole che usa Tobi nei confronti di sé stesso possono farci pensare al fariseo della parabola (Luca 18, 9-14) che elenca minuziosamente tutte le sue buone azioni. Però il tono del racconto è molto più sobrio e costituisce la musica di sottofondo di tutto il testo. Quando gli eventi diventano drammatici o richiedono un continuo adattamento a situazioni nuove (deportazione a Ninive, miglioramento successivo della sua vita, denuncia della sua pratica di sepoltura dei morti, fuga e infine ritorno a Ninive, accecamento) lo stile rimane pacato.

L'esperienza di sradicamento, che sarà tanto frequente nella vita ebraica, viene narrata senza enfasi e con grande misura.

Nel rapporto con Dio, Tobi cerca sempre di essere giusto, conforme alla legge, in un contesto in cui si trova solo, tremendamente solo, prima nei confronti degli appartenenti alla sua tribù e poi in terra straniera. Questa mancanza di possibile condivisione provoca un irrigidimento nella sua identità. Lo possiamo definire un *duro e puro*. La sua religiosità è per il momento del tutto incarnata in azioni e si confonde con un'etica molto rigida e selettiva: chi viene invitato al pranzo di Pentecoste a Ninive non è solo un ebreo povero, ma deve essere un ebreo pio.

L'atto di pietà che lo vede più attento e convinto è seppellire i morti (e la morte da Tobi è citata molto spesso) in un'epoca in cui non era chiara una nozione di aldilà. Forse è una risposta agli ebrei della diaspora sparsi nei regni ellenistici per i quali la sepoltura e il suo culto si configuravano come una grande consolazione. La sepoltura rappresentava l'uomo, la sua storia e insieme la storia del suo popolo: nulla del singolo uomo e della sua storia sarebbe andato perduto.

La vita di Tobi non si svolge in modo lineare. In un primo tempo Tobi, deportato a Ninive, riesce a crescere professionalmente, cura gli

## ◆ il libro dell'angelo



## Un uomo pio Chiara M. Vaggi

*Tobia, 1-2*

7

Nota-m 551  
18 gen  
2021

◆ **cartella dei pretesti**

**Ma l'aspetto [di Carlo Maria Martini] ancor più impressionante** del suo essere uomo, cristiano, vescovo della Parola, emergeva dalla sua enorme capacità di ascolto: dialogare con lui era sperimentare di persona cosa sia un *lev shomea*, cioè un orecchio attento e un cuore accogliente, cosa significhi pensare e pregare prima di rispondere, cogliere il non detto tra le parole proferite dall'interlocutore, capirne i silenzi. Da questo ascolto attento, della Parola e dell'altro, nasceva in lui la capacità di gesti profetici, la sollecitudine per la chiesa e per la sua unità, il farsi prossimo ai lontani, il dialogo con i non credenti.

ENZO BIANCHI,  
*Orecchio attento  
e cuore accogliente  
sapeva ascoltare le parole  
e i silenzi,*  
"La Stampa – tuttolibri",  
28 novembre 2020.

**Un abisso separa i professionisti dell'entusiasmo** dall'impegno che nasce dall'esperienza di un dono ricevuto. Quando ci si accosta con sincerità alle persone vulnerabili, col desiderio di aiutarle, succede di essere rimandati alle proprie vulnerabilità. Le abbiamo tutti. E tutti abbiamo bisogno di cura, tutti abbiamo bisogno di essere salvati. Motivo per cui la carità sincera approda sempre alla preghiera, alla mendicanza della Presenza di Dio che sola può curare le nostre e le altrui ferite interiori».

PAPA FRANCESCO,  
*Non ci salverà il moralismo  
ma la carità,*  
"Corriere della sera",  
22 novembre 2020,  
tratto dal libro *Il cielo sulla terra*.

affari del re nella Media, guadagna molto e deposita il suo tesoro - 10 talenti d'argento - presso un parente a Rage di Media.

Ai tempi di Sennacherib viene denunciato per aver seppellito gli ebrei ammazzati dal nuovo re e deve fuggire. Tornato a Ninive dopo l'avvento di un altro re, gode dell'aiuto di un alto personaggio assiro cui dà addirittura l'epiteto di «figlio di fratello». Achikar è un infedele che diventa un giusto (*il giusto di Israele* è colui che aiuta gli ebrei e che rispetta i sette precetti noachici della prima alleanza) nella pratica della giustizia e della pietà verso Tobi. La storia di Achikar, dice il biblista Luca Mazzinghi, era un classico dell'antichità e raccontava di lotte contro funzionari corrotti fino al trionfo della giustizia.

Achikar, fino a quando non parte per un incarico verso una nuova terra, mantiene il povero Tobi. Poi ci deve pensare la moglie Anna. Nel II capitolo si parla della celebrazione della festa di Pentecoste (mietitura). Vengono introdotti due personaggi, solo citati in precedenza, la moglie Anna e il figlio Tobia. Il figlio di Tobi sembra totalmente sottomesso al padre. A Tobia viene chiesto di invitare un pio ebreo povero al banchetto e Tobia ritorna con la notizia che un altro cadavere giace insepolto. Tobi immediatamente lascia il banchetto per occuparsi del morto. Il cadavere viene messo in una casupola in attesa del tramonto per poi seppellirlo.

Tobi è immediatamente coinvolto, mangia tra le lacrime e viene deriso dai vicini che lo considerano una specie di *fissato* per le sepolture. Emerge ancora una volta la solitudine nella fede e nelle buone opere a confronto con la totale incomprensione degli altri. Gli altri si fermano solo a considerare che non ha imparato la lezione: già una volta è dovuto scappare, possibile che non faccia tesoro della sua stessa esperienza? Si ferma a dormire nel cortile. Gli escrementi dei passeri gli procurano una cecità che nessun medico riesce a guarire. Per i primi anni viene mantenuto da Achikar, poi, quando questi viene trasferito, dalla moglie che comincia a lavorare.

Per la vicina festa di Pasqua la moglie Anna riceve in regalo dai suoi padroni un capretto. Tobi si dimostra incapace di accettare il dono, incapace anche solo di concepire che sia un atto gratuito e si mette a insultare la moglie accusandola di aver rubato il capretto. Evidentemente, come dicono tutti i commentatori, è diventato cieco da tutti i punti di vista. Anna sbotta: «Ecco come sei ridotto con le tue elemosine e le tue opere di bene!» Questa battuta richiama tutto lo scetticismo della sapienza biblica (Giobbe, Ecclesiastico) che evidenzia spesso come il bene e il male che ci capitano non seguano un criterio meritocratico.

È un tema che può scandalizzare anche noi. Sarebbe così rassicurante pensare che se fai il bene sarai ricompensato! La difficoltà di vivere la malasorte, la disgrazia o la malattia mantenendo un rapporto vivo con il Signore, il renderci conto che anche l'innocente subisce il male e che questo può non toccare il colpevole nella nostra esperienza umana ci sconcerta. È come se in alcune fasi della vita fossimo costretti, con grande difficoltà e non certo una volta per tutte, a cambiare paradigma: il premio sarebbe il legame con il Padre e con i fratelli. Ovviamente la storia di Tobia è quasi una favola e perciò finirà molto bene!

Durante la discussione Andrea ha sottolineato come spesso non si agisca *davvero* per amore del prossimo. A me sembra che in molte circostanze sarebbe già importante essere coerenti con il nostro senso di giustizia (certo parziale e spesso poco lungimirante) un po' come un veterotestamentario fedele che, a poco a poco, cerca di aprirsi alla misericordia.



Nella casa dove abiti adesso un cartello tutto colorato dice che al piano interrato c'è la palestra, al primo la biblioteca, l'auditorium e il bar, al secondo il reparto Azalea, al terzo l'hospice, al quarto gli stati vegetativi. Esattamente il contrario, ho pensato leggendolo la prima volta, di quanto avviene nel racconto di Buzzati *Sette piani* in cui nella casa di cura

i malati erano distribuiti piano per piano a seconda della gravità della malattia. Il settimo, cioè l'ultimo, era per le forme leggerissime...al primo quelli per cui era inutile sperare... Giuseppe Corte se ne stette ancora immobile ... fissando le persiane abbassate del primo piano... cercando di immaginare i funebri segreti di quel terribile primo piano dove gli ammalati venivano confinati a morire

Tu sei all'hospice, ti manca un piano insomma, ma sei già lontano, oltre il soffitto, il tetto, la terra, le nuvole, sei nel cielo. Dice il medico che la sedazione, leggera ma sedazione, è stata intrapresa e io ne sono contenta. Ti ricordo all'inizio del percorso, felice e sorridente consapevole di una buona stella che certamente splendeva nel cielo per te. Non ti posso vedere così, non ti devo vedere così perché non riesco a farmene una ragione e perché, se ti guardo, ti ricorderò così per anni. Tu invece sei altro e ormai oltre. Tanto più oggi, in questa luminosa, bianca, soleggiata ed ariosa domenica di vita. Camminando fra le bancarelle del mercato guardo i fiori brillare nel sole, le verdure arancioni, rosse, verde chiaro e scuro ordinatamente accomodate sui banchi. Godo per te, respiro per te e sono leggera nel credere, devo crederlo, che non hai coscienza, non senti, non pensi, dunque non soffri.

Ma come mai la stanza si faceva così improvvisamente buia? Era pur sempre pomeriggio pieno... Voltò il capo dall'altra parte, e vide che le persiane scorrevoli, obbedienti a un misterioso comando, scendevano lentamente, chiudendo il passo alla luce

### UNA MERAVIGLIOSA QUALITÀ

Il poeta israeliano Amos Oz diceva di suo nonno: «possedeva una qualità che raramente si trova tra gli uomini, una meravigliosa qualità che, per molte donne, è la più sexy in un uomo: lui ascoltava. Non faceva solo educatamente finta di ascoltare mentre aspettava impazientemente che la sua partner finisse quello che stava dicendo e chiudesse la bocca. Non interrompeva la frase della donna per finirla al posto suo. Non l'interrompeva riassumendo quello che stava dicendo come per passare a un altro argomento. Non lasciava che la sua interlocutrice parlasse a vuoto mentre lui preparava nella sua testa la sua risposta una volta che lei avesse finito. Non faceva finta di essere interessato o intrattenuto, lo era veramente».

Citato da Timothy Radcliffe op, "Il Regno documenti", luglio 2020.

## Quattro piani Manuela Poggiato

9

Nota-m 551  
18 gen  
2021

### ◆ cartella dei pretesti

#### Ci sono tre categorie in particolare che devono molto all'opera lirica:

la servitù, i poveri e le donne, gente senza diritti in un mondo in cui solo l'uomo ricco dettava legge. [...]

Nei libretti le eroine spesso muoiono, perché nelle società che vengono messe in scena il solo posto di una donna che vuol essere pienamente sé stessa è la tomba. [...]

C'è una partitura d'oro che attraversa i libretti d'opera articolando dall'uno all'altro un'armonia segreta: è l'eterna richiesta di giustizia di chi non ha voce.

MICHELA MURGIA,  
*L'opera riscatta i diritti*,  
"la Repubblica", 6 dicembre 2020.

#### La fotografia attuale del carcere in Italia

è eloquente: 44 i suicidi di detenuti nell'anno in corso per un totale di 1149 dall'inizio del secolo: 114 morti nel 2020 e 3136 da inizio millennio. 11 agenti suicidi nel 2019 e 5 nel 2020.

LIVIO FERRARI,  
*Oltre le sbarre*, "Mosaico di pace", novembre 2020.



## aggiornamenti

Maria Rosa Zerega

**Bilancio.** Quando, fra il 9 e 10 dicembre è stato approvato il Bilancio europeo, tutti hanno dichiarato di aver vinto: la Merkel porta a casa *Recovery plan* e bilancio, Conte porta a casa i 209 miliardi di euro, Orbán e Morawiecki potranno continuare a ricevere i soldi dall'UE senza dover rendere conto del rispetto dei diritti.

Qualcuno purtroppo ha perso: lo stato di diritto e la democrazia. Il Consiglio europeo ha approvato il bilancio dell'Unione 2021-2027, a cui è legato il *Recovery fund* (meglio, *Next Generation EU*) l'avvio della prima tranche di 20 miliardi per l'Italia, tenuto in ostaggio da Ungheria e Polonia che volevano esercitare il diritto di veto, perché contrarie all'accordo raggiunto fra il Consiglio e il Parlamento UE sul legame fra erogazione dei fondi europei e rispetto dello stato di diritto. Tanto Budapest, quanto Varsavia, hanno già la *fedina* sporca.

La prima condanna da parte di Bruxelles nei confronti dell'Ungheria risale al 2012 e riguarda le leggi sulla giustizia. Sempre nel campo della giustizia sono seguite procedure d'infrazione a carico della Polonia e dell'Ungheria per una serie di casi pendenti alla Corte UE riguardanti presunte violazioni dell'indipendenza dei giudici in Polonia e Ungheria.

Oltre al tema giustizia, i governi di Budapest e Varsavia sono accusati di diverse violazioni di diritti e libertà fondamentali. L'Ungheria è stata condannata dalla Corte per una serie di restrizioni alle università straniere, per le sue leggi per impedire di fatto l'attività delle Organizzazioni non governative (ONG), che prevedono il carcere per chi assiste i migranti arrivati illegalmente in Ungheria, e sulle procedure per i richiedenti asilo.

Inoltre sia Polonia sia Ungheria sono state condannate per non aver dato seguito all'accordo sottoscritto nel 2015, nel pieno dell'ultima grande crisi migratoria, quando tutti i governi UE si impegnarono a ricollocare i 160 mila richiedenti asilo sbarcati in Italia e Grecia.

Tutti i governi rispettarono il patto, tranne Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria.

La mediazione di Angela Merkel con Orbán e Morawiecki ha sbloccato la situazione: è stato concesso che il meccanismo entri in funzione in ritardo di almeno un anno e mezzo, ma non ne sono stati messi in discussione i principi e sarà applicato in modo retroattivo del gennaio 2021.

Successivamente il Parlamento europeo ha votato in plenaria il pacchetto bilancio.

**Stato di Diritto e Democrazia.**

Abitualmente noi diamo per acquisito il concetto di Stato di diritto e lo consideriamo il dato caratterizzante le democrazie occidentali. Non è così. Si tratta di due concetti diversi, che non sempre coesistono. Se la *Democrazia* è la forma di governo in cui la sovranità appartiene al popolo, che la esercita tramite rappresentanti liberamente eletti, lo *Stato di Diritto* assicura il rispetto delle leggi da parte di tutti e la salvaguardia dei diritti e delle libertà dell'uomo e delle minoranze. Ha elementi caratteristici *formali*, quali il principio di legalità, la separazione dei poteri e l'esistenza di una Corte Costituzionale che controlla gli organi statali ed elementi *materiali*, quali la garanzia dei Diritti civili, dei Diritti politici e dell'Uguaglianza giuridica. Se, a rigor di logica, lo Stato di diritto si può attuare solo in democrazia, non è vero il contrario.

Oggi, in Europa, Ungheria e Polonia sono democrazie in cui vengono negati diversi diritti dei cittadini, lo Stato di diritto è lesa attraverso, in particolare, la limitazione dell'indipendenza della magistratura, della libertà di associazione e di stampa. Questi Paesi non sono quindi democrazie nel senso pieno e vengono definite *democrazie illiberali*, secondo Putin la nuova forma istituzionale verso cui indirizzarsi. In sostanza si tratta di stati

in cui le elezioni sono (per ora) indette, ma il vincitore ha poteri superiori a quelli attribuiti dalle democrazie liberali, in sostanza possono disattendere le leggi e piegarle a interessi di parte o addirittura personali.

**Brexit.** Il 26 dicembre, dopo anni di difficili negoziati e incomprensioni, è stato siglato l'accordo fra Unione Europea e Regno Unito. La libera circolazione di persone, beni, servizi e capitali continuerà a esistere, le merci italiane ed europee potranno continuare a essere esportate nel Regno Unito senza nessun dazio. Il tutto nel rispetto da entrambe le parti dei più alti standard sociali e al rispetto della normativa comunitaria da parte del Regno Unito che potrà continuare a esportare i suoi prodotti nel mercato UE. Per l'Italia il mercato della Gran Bretagna vale circa 25 miliardi di euro di esportazioni italiane, di cui 3,4 miliardi solo di export alimentare. Aver evitato dazi medi del 3%, che per alcuni prodotti alimentari poteva raggiungere anche il 30%, è una vittoria per entrambe le parti. Ora si dovrà vigilare che il Regno Unito non diventi un punto d'ingresso per prodotti provenienti da paesi terzi (Stati Uniti, Canada...) di *italian sounding*, prodotti con nomi, loghi, slogan simili a prodotti italiani senza aver nulla a che fare con quelli prodotti in Italia, e non a norma europea.

**Italian Sounding.** Con l'accezione inglese *Italian Sounding* si definisce un fenomeno che consiste nell'utilizzo (su etichette e confezioni) di denominazioni, riferimenti geografici, immagini, combinazioni cromatiche e marchi riconducibili a prodotti italiani senza averci nulla a che fare (dal parmigiano alla mozzarella e naturalmente molti altri), per promuovere la commercializzazione di prodotti, inducendo ingannevolmente a credere che siano autentici italiani, mentre ne sono estranei. Si tratta di un fenomeno diffuso maggiormente negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, in America latina e in diversi altri mercati. Una forma di *falso Made in Italy*, molto dannoso sia economicamente, sia sul piano dell'immagine.